

Ricerca didattica e sperimentazione sul curricolo verticale: una fondamentale opportunità per la scuola.

Rossana Nencini, Istituto Comprensivo di Barberino di Mugello, Firenze

“L'autonomia scolastica e l'interazione, nei contesti locali, tra le diverse autonomie, costituisce il piano di riferimento principale dei processi di innovazione e di riqualificazione di cui l'intero sistema ha bisogno....”(*Autonomia e Innovazione 2006\2007, un "anno ponte". Nota di indirizzo per l'avvio dell'anno scolastico.*)

Siamo perfettamente d'accordo con quanto espresso dal ministro nel documento di apertura dell'anno scolastico 2006\2007, e sottolineiamo il valore della legge 59\97, che riconosce l'autonomia delle istituzioni scolastiche e quello del D.P.R. n° 275 /99 che la regola, ma siamo anche consapevoli che per fare bene l'autonomia è necessario ripensare a fondo alle responsabilità di chi lavora nella scuola e al rapporto con gli studenti di ogni età in ogni ordine di scuola. E' necessario avere la consapevolezza che l'Autonomia avrà successo se saprà cambiare la vita quotidiana della scuola, se saprà migliorare la didattica concreta.

Occorre che le scuole si assumano fino in fondo la responsabilità del processo di insegnamento apprendimento di ogni alunno per far diventare l'Autonomia una scommessa democratica che sa rispondere alle diverse esigenze dei ragazzi conducendoli tutti ad un incontro positivo con la cultura ed il più vicino possibile alla piena acquisizione delle competenze previste al termine dei cicli di istruzione. Ciò significa dare valore al vissuto quotidiano in classe e impegnarsi seriamente e sistematicamente per innovarlo profondamente rendendolo sempre più significativo. Occorre che le scuole si costituiscano come luoghi di ricerca permanente e sappiano dare concretezza al principio che dà centralità al soggetto che apprende.

Dobbiamo ripartire da loro, dai ragazzi, e imparare a prenderli sul serio considerandoli nel loro sviluppo affettivo e cognitivo, considerando, le loro potenzialità, ma anche i limiti cognitivi legati all'età.

Porre il soggetto che apprende al centro del processo di apprendimento significa, infatti, riuscire a costruire un progetto di istruzione che individui percorsi formativi caratterizzati da adeguatezza cognitiva ed affettiva, condotti con didattiche coinvolgenti e motivanti, in ambienti scolastici organizzati e attrezzati, cioè tali da consentire lo svolgersi di un'azione didattica che realizzi una scuola di qualità per tutti.

E' bene sottolineare che senza adeguatezza cognitiva dei contenuti proposti agli alunni non ci può essere nessun incontro significativo fra l'alunno e il sapere, per il semplice motivo che non ci si può interessare a ciò che non siamo in grado di comprendere, su cui non sia possibile, cioè, effettuare le operazioni mentali di pensare, di ragionare e quindi, di capire, che cosa significa veramente capire. Adeguatezza cognitiva dei contenuti che, almeno in tutta la scuola dell'obbligo dai 3 ai 14 anni (mi piacerebbe poter considerare scuola dell'obbligo anche la scuola dell'infanzia!!)devono essere trattati con una didattica laboratoriale, costruttiva, che, partendo dall'esperienza concreta, offra ad ognuno la possibilità di costruire conoscenze significative.

I ragazzi costruiscono dentro se stessi quello che sperimentano, ovvero acquistano conoscenza attraverso l'esperienza; termine che si contrappone ad una scuola che si riferisce esclusivamente alla parola o meglio alla trasmissione del sapere da parte dell'insegnante e dei manuali

Ma anche il significato del termine esperienza riferita all'ambito strettamente didattico deve essere analizzato e compreso a fondo. Dobbiamo, davvero, attribuire valore a qualsiasi esperienza in quanto tale? ...” *Ma esperienza ed esperimento non sono idee ovvie di per se stesse..... dobbiamo comprendere che cosa è l'esperienza. Credere che ogni educazione autentica proviene dall'esperienza non significa già che tutte le esperienze siano genuinamente e parimenti significative.*

.....Il problema centrale di un'educazione basata sull'esperienza è quello di scegliere il tipo di esperienze presenti che vivranno fecondamente e creativamente nelle esperienze che seguiranno.

.....Fino a che l'esperienza non è concepita in modo che quello che ne risulta sia un piano che permetta di decidere circa la materia di studio, i metodi di istruzione e di disciplina, l'arredamento materiale e l'organizzazione sociale della scuola, essa è campata in aria." (Dewey- *Esperienza e Educazione* – La Nuova Italia)

L'esperienza che Dewey ci propone è quindi un'idea di esperienza profondamente progettata all'interno di un piano dove ".....ogni esperienza dovrebbe in qualche modo preparare l'individuo ad esperienze posteriori più profonde e più ampie. E' questo il vero significato di crescita, continuità, ricostruzione dell'esperienza" (op. citata).

Siamo ben lontani dalla casualità, dallo spontaneismo, siamo di fronte alla necessità di realizzare un piano, un progetto di istruzione estremamente complesso che non lascia niente al caso, ma studia ogni aspetto della complessità del fare scuola quotidiano, dalla scelta dei contenuti alla loro traduzione in percorsi didattici condotti con metodologie significative, dalla individuazione di opportune modalità relazionali alla costruzione di ambienti di apprendimento adeguati. E' in questo senso che si deve orientare l'autonomia di ricerca delle scuole. È su questo che deve raccogliersi l'impegno collegiale di tutti i docenti. Si deve avere il coraggio di concentrarsi sull'insegnamento/ apprendimento delle discipline fondamentali, individuare al loro interno i contenuti essenziali adatti ad ogni fascia di età e tradurli in piste didattiche che sappiano incuriosire, coinvolgere, appassionare i ragazzi consentendo loro di acquisire un sapere significativo.

Ma le singole scuole hanno al loro interno la capacità di costituirsi luoghi di ricerca? L'esperienza dell'Istituto Comprensivo di Barberino Mugello in cui insegno, credo possa costituire un esempio significativo di come ogni singola scuola potrebbe incidere sulla didattica disciplinare quotidiana contribuendo a renderla sempre più attenta ai bisogni dei ragazzi. Nell'anno scolastico 1999\2000 si è costituito all'interno dell'Istituto il laboratorio di ricerca per la costruzione del curricolo disciplinare di scienze. Il laboratorio è nato su proposta di un insegnante che ha presentato un progetto e ha chiesto di essere nominata funzione obiettivo su questo progetto. Il collegio dei docenti ha approvato il progetto presentato. Da sottolineare che all'interno del Collegio era presente un gruppetto di insegnanti (5 per l'esattezza !!) che sosteneva con convinzione la proposta, trattandosi di docenti che, come singoli, svolgevano, da diversi anni, attività di ricerca e sperimentazione didattica presso il CIDI di Firenze. Ed è proprio all'interno di questa Associazione che quelle insegnanti e la stessa funzione strumentale avevano avuto modo di comprendere il valore profondo della ricerca didattica e le possibilità di ricerca che L'Autonomia poteva offrire alle singole scuole. Determinante, quindi, il ruolo del CIDI di Firenze e, ovviamente, degli esperti che al suo interno hanno scelto di orientare l'attività di questa associazione territoriale verso la ricerca, seguendo singoli insegnanti e scuole nella complessità di questo cammino. Le scuole, da sole, tranne poche realtà, non sono ancora in grado, né di comprendere, né di sostenere il valore politico-culturale-pedagogico della ricerca didattica, non hanno le competenze per farlo!!

Il laboratorio di scienze dell'Istituto frequentato da insegnanti di scuola dell'Infanzia, Elementare e Media si è subito calato nella concretezza della didattica quotidiana con l'obiettivo di costruire, nel tempo, un'ipotesi di curricolo disciplinare verticale che partendo dalla scuola dell'infanzia si sviluppasse gradualmente e progressivamente negli anni fino alla scuola secondaria di secondo grado. Indispensabile è risultato il contributo degli esperti che hanno guidato il lavoro del laboratorio, esperti che non hanno il ruolo di aggiornare sulla disciplina o comunque non solo quello, ma soprattutto quello di seguire il lavoro di progettazione e sperimentazione dei percorsi didattici. E' bene sottolineare a questo proposito che il lavoro di ricerca didattica a cui le scuole devono aprirsi, ha bisogno di esperti la cui formazione sia caratterizzata da competenze profonde in più campi del sapere: sicuramente competenze disciplinari, ma anche competenze nel campo della pedagogia, della psicologia, della sociologia dell'educazione. L'esperto che sia solo pedagogista o solo disciplinarista non è sufficiente!!! Nel laboratorio si scelgono i contenuti su cui lavorare, si costruisce l'impianto metodologico della proposta da presentare ai ragazzi, si riflette sulla sperimentazione in classe individuando i punti di forza e le debolezze del percorso stesso. Si modifica, si corregge, la pista di lavoro per renderla sempre più idonea a suscitare interesse e motivazione negli alunni consentendo loro di raggiungere gli obiettivi prefissati. Si acquisisce la convinzione che l'interesse che i ragazzi mostrano verso il lavoro scolastico è un problema che deve riguardare la scuola e i suoi insegnanti, il cui ruolo è fondamentalmente quello di costruire nei propri alunni la passione per la conoscenza. Si

capisce che il successo e l'insuccesso scolastico è un problema della scuola a cui la scuola deve porre rimedio, non con l'illusione del recupero, ma con un'azione didattica rigorosa, progettata nei dettagli, che tiene conto delle individualità e le cura, ma che agisce attuando un insegnamento rivolto alla classe dove si impara insieme in una dimensione di assoluta solidarietà, aiuto e rispetto reciproco.

Si diventa insegnanti diversi capaci di assumersi la responsabilità piena del proprio ruolo, capaci di vedere il valore della collegialità e di verificare la profonda crescita professionale che la ricerca di un insegnamento motivante ed efficace porta con sé. I laboratori di ricerca sul curricolo disciplinare hanno questo potere e cioè quello di costruire una diversa professionalità insegnante più creativa, più competente, capace di sviluppare vera passione per il proprio mestiere. Una professionalità profondamente diversa da quella che ha caratterizzato finora la formazione iniziale degli insegnanti i quali entrano nella scuola, assolutamente inconsapevoli della complessità del proprio ruolo, che gestiscono, tuttora, soprattutto nella scuola secondaria di primo e secondo grado, in assoluta solitudine, vivendo quasi come un peso i momenti di collegialità imposti dalla normativa. Team e, consigli di classe difficilmente fanno essere luogo di incontro significativo sul fare scuola quotidiano, sono, invece, spesso, luoghi di valutazione e verifica dell'andamento scolastico dei singoli alunni, le cui difficoltà vengono percepite come assolutamente esterne alla scuola a cui la scuola è impossibilitata a porre rimedio. Paradossalmente la formazione iniziale degli insegnanti è un serio ostacolo al concreto svilupparsi della ricerca didattica nelle scuole perché gli insegnanti, con l'eccezione di un'esigua minoranza, non solo non hanno sviluppato le necessarie conoscenze e capacità, ma neppure hanno acquisito la consapevolezza che per insegnare non basta conoscere bene le discipline, è indispensabile anche saperle insegnare. Sapere insegnare una disciplina significa sapere come la si apprende. La didattica non è un'arte estemporanea innata, necessita di proprie competenze ed è determinante per i risultati che i ragazzi possono raggiungere. *"..... ciò non è, una colpa degli insegnanti. La condizione dei futuri insegnanti fu ignorata in maniera cieca quando essi erano all'Università, ed essi non furono aiutati a sviluppare le capacità di cui hanno bisogno nelle loro aule. A gran parte degli insegnanti in attività sono persone dotate di impegno e buona volontà, ma essi non possono sviluppare da soli le capacità di ragionamento necessarie. Devono essere aiutati....."*(Arnold B. Arons- Guida all'insegnamento della fisica – Zanichelli).

Il problema, infatti, non è quello di progettare qualche bella esperienza didattica che, ogni tanto si aggiunge alla tradizionale modalità di insegnamento delle diverse discipline, ma quello di ripensare, nel suo insieme, l'insegnamento della lingua, della matematica, delle scienze...traendo da questi percorsi formativi che sappiano incontrare i ragazzi. L'innovazione che si orienta solo sull'extracurricolare non serve a "far star bene i ragazzi a scuola". Nei docenti che hanno frequentato il laboratorio di scienze dell'Istituto Comprensivo di Barberino Mugello partecipando attivamente, la consapevolezza dei profondi cambiamenti che si stavano lentamente realizzando con la ricerca sul curricolo è nata dopo almeno 3 anni di lavoro collegiale. Solo dopo molto tempo si è compreso il vero significato di una didattica centrata sull'alunno rendendolo protagonista, solo dopo molto tempo si è compreso il valore della cooperazione e quindi il profondo modificarsi delle relazioni fra i docenti che diventano, insieme, gruppo attivo di ricerca. Ma questo non deve stupire, gli insegnanti sono abituati a proposte di aggiornamento e formazione che si concludono in tempi brevi, che si concretizzano spesso in interessanti relazioni teoriche dell'esperto di turno, ma che raramente si calano nella complessità della progettazione didattica quotidiana, possono offrire qualche input, qualche stimolo occasionale che l'insegnante volentoso raccoglie e magari inserisce nella propria proposta, ma tutto finisce lì e ben poco cambia per i docenti e per i ragazzi. Ed è ancora questo, purtroppo, lo spirito con cui vengono stilate le molteplici proposte che le Regioni, le Province i Comuni e le varie Associazioni Territoriali rivolgono alla scuola. Anche quando si tratta di proposte didattiche che si rivolgono direttamente agli alunni queste si esauriscono nell'arco di poche ore di lezione e non considerano che il tempo dell'apprendimento significativo è un tempo lungo fatto di sistematicità, di rigore, di ricorsività. *".....Fino a che l'esperienza non è concepita in modo che quello che ne risulta sia un piano che permetta di decidere circa la materia di studio, i metodi di istruzione e di disciplina, l'arredamento materiale e l'organizzazione sociale della scuola, essa è campata in aria."*(Dewey- Esperienza e Educazione – La Nuova Italia)

In genere queste proposte si aggiungono, di nuovo, al tradizionale modo di insegnare la matematica, le scienze, ancora così trasmissivo, definitorio, demotivante, spesso non compreso o comunque compreso da numeri esigui di alunni in ogni classe, costituiscono una breve parentesi, magari divertente, ma così poco incisiva! Quanto sarebbe importante, invece, se gli Enti Locali sostenessero i laboratori di ricerca che nascono nelle scuole aiutandoli nella documentazione dei percorsi più significativi, nell'acquisto di strumenti e materiali, nella strutturazione più adeguata degli ambienti dell'apprendimento!!!! E' questo il modello di scuola a cui dobbiamo tendere, è quello di una scuola che prende sul serio tutti i ragazzi ed ha le competenze per proporre loro piani di lavoro gradualmente e progressivamente progettati con rigore metodologico, adatto all'età per aprire in ognuno di loro una strada di accesso al sapere. Una scuola che permetta ai propri insegnanti di esserlo a pieno titolo, che li aiuti a diventare, per i propri allievi, un punto di riferimento fondamentale, per imparare ad apprezzare ed amare il sapere considerandolo un grande investimento. Una scuola che lavora in piena sinergia con le altre Autonomie Locali alla realizzazione di un progetto di società consapevole e pensante.